

«Che potenza, ci fa invidia»
così il leader russo ha alluso
alle accuse contro
il capo di Stato israeliano

«Non ne sarei invidioso»
ha replicato Olmert
che per errore lo chiama
«Putin»: in russo truffatore

Putin: «Che uomo Katzav, ha stuprato 10 donne»

Gaffe del presidente russo durante la visita a Mosca del primo ministro israeliano
La frase captata inavvertitamente da un microfono rimasto acceso. Il Cremlino: «Era una battuta»

di Marina Mastroiua

CHE INVIDIA STUPRARE LE DONNE Voleva essere una battuta, detta tra uomini, per carità. Un microfono inavvertitamente rimasto acceso, l'ha trasformata in un caso rimbalzato ben oltre le mura del Cremlino, dove il presidente Putin aveva appena in-

contrato il primo ministro israeliano Olmert. «Mi saluti il suo presidente. Si è rivelato un uomo davvero potente! Ha stuprato dieci donne, non me l'aspettavo da lui. Ci ha colpiti tutti, siamo tutti invidiosi», sono queste le parole di Putin, pronunciate a fine conferenza stampa, quando già i giornalisti stavano uscendo dalla sala. L'allusione è ai guai giudiziari del presidente israeliano Katzav, che rischia l'incriminazione per stupro e molestie sessuali, sulla base della denuncia di dieci donne. Un'uscita infelice più che spiritosa, anche se davanti a Putin ridono tutti, i membri della delegazione israeliana, Olmert, e naturalmente i funzionari russi. «Non sarei così invidioso», riesce a dire il primo ministro israeliano.

Doveva finire lì, come se fosse una rimpatriata tra compagni di bevute, la diplomazia delle battute e delle pacche sulle spalle, della complicità tra maschi alla vigilia del vertice finlandese con la Ue, che già non sa come fare per esprimere il suo disagio alla Russia di Putin su dossier anche più scottanti, Georgia e Politkovskaja inclusi. Di questo spirito, il presidente russo aveva già dato sfoggio in altre occasioni. Con Berlusconi, scherzando sull'astinenza sessuale pre-elettorale, una pratica che Putin non si diceva capace di imitare. O quando conversando sul web con l'amato popolo russo, alla domanda sulla prima volta che aveva fatto l'amore, il presidente aveva risposto: «Non me lo ricordo, ma ricordo molto bene l'ultima e potrei citartela al minuto preciso».

Mercoledì scorso con Olmert doveva andare così, strizzatine d'occhio tra gente che si intende. Ma qualcuno riesce a cogliere la battuta da caserma dell'ex tenente colonnello del Kgb, noto per il gusto tutto suo di lasciarsi andare a commenti pesanti anche in occasioni ufficiali. La frase finisce nell'orecchio di Andrei Kolesnikov, del quotidiano russo Kommersant, unico ieri in tutte le Russie a riportare la gaffe di Putin, e sulle colonne del Jerusalem

Post. Anche la France press riporta l'incidente, ma come il giornale israeliano sceglie una traduzione più morbida: «Non sapevamo che lui fosse capace di trattare con 10 donne», dove «lui» naturalmente è Katzav. Il Kommersant si fa meno scrupoloso e snocciola per intero la frase di Putin, decisamente più brutale. L'intenzione, spiega il cronista del quotidiano - recente acquisizione da parte di un uomo d'affari legato a Gazprom e quindi vicino al Cremlino - era quella di mettere a proprio agio gli ospiti, offrire in un certo senso il sostegno morale al governo israeliano

Le affermazioni colte da un giornalista del Kommersant hanno fatto il giro del mondo

Spagna

Aznar infila una penna nella scollatura di una reporter

L'ex premier spagnolo Aznar è finito al centro di una polemica per aver restituito la penna ad una giornalista infilandogliela nella

scollatura dell'abito, ed un esponente del governo socialista ha chiesto le sue «scuse». La giornalista Marta Nebot, cronista del canale Quattro della tv spagnola ha raccontato di essersi avvicinata ad Aznar alla presentazione di un libro dell'ex leader

colombiano Andres Pastrana per chiedergli di firmargliene una copia. E al tempo stesso aveva formulato una domanda sul «movimento di liberazione nazionale basco», espressione che l'ex capo del governo aveva utilizzato ai tempi in cui tentava

di negoziare con l'Eta. Aznar, racconta la giornalista, non ha apparentemente gradito la domanda e dopo averle dedicato il libro, nel restituirla le penna l'ha infilata nella scollatura del vestito, come si vede dalle foto pubblicate dai giornali e dal filmato della tv.

provato dagli scandali sessuali. Vista sulla stampa ha fatto però un altro effetto e il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov si è affannato a spiegare che sì, Putin ha detto esattamente quella frase - donne stuprate, invidia e tutto il resto - ma insomma era uno scherzo, non c'era nessuna intenzione, tanto meno quella di approvare gli stupri. «Il russo è una lingua davvero complicata - ha spiegato Peskov alla Bbc -. Non credo che la traduzione letterale possa riflettere il significato della battuta».

Quanto sia insidiosa la lingua russa, lo ha potuto assaggiare lo stesso Olmert, che in visita alla moschea moscovita di Marina Roshina ha raccontato della battuta di Putin con simpatia, chiamandolo per errore «Plutin», una parola che in russo vuol dire truffatore. E nessuno dei suoi accompagnatori ufficiali ha avuto il coraggio di spiegargli l'incidente. Davvero complicato capirsi con Mosca.



Il presidente russo Vladimir Putin Foto di Denis Sinyakov/Ansa-Epa

Vladimir a cena con la Ue: non fatemi lezioni sul mercato

Il presidente russo dice sì alla cooperazione con l'Europa ma ancora non ratifica la carta sull'energia

di Sergio Sergi inviato a Lahti (Finlandia)

ATTORNO AL TAVOLO della «Sibelius Hall» è andato in onda il tutti contro Putin. Ma, ad un certo punto, le camere hanno girato il Putin contro tutti. I leader della Ue s'erano messi, in qualche modo, d'accordo che gliel'ebbero cantate. E non solo sul drammatico tema dei diritti umani, sulla tragedia della Cecenia, sulle tensioni con la Georgia. Ma anche sull'energia. Europa con una voce sola per stringere il Cremlino a più miti consigli: aprire il mercato interno, avviare una partnership strategica fondata su interessi comuni e di lungo periodo. Ma il presidente russo, ospite d'onore nel Consiglio europeo informale, voluto dai vicini finlandesi che deten-

gono la presidenza Ue, sembra aver retto bene l'impatto. Se ha accusato il colpo, o glissato, sui temi umanitari e del diritto, è andato giù ad effetto in materia di economia di mercato e di libertà d'impresa. In verità, una cosa grave l'ha detta senza peli sulla lingua a proposito della vicenda georgiana: ha difeso il comportamento del Cremlino e ha paventato il rischio di un bagno di sangue se la dirigenza di Tbilisi non muterà il proprio atteggiamento. Il problema, ha sostenuto il presidente russo, non è tra Mosca e la Georgia ma rientra nella complessa geografia del Caucaso dove il confronto chiama in causa l'Abkhazia e l'Ossezia del Nord. Regioni turbolentissime. Da anni. Dopo aver ascoltato le «lezioni» di una buona parte dei partner (da Prodi a Chirac, da Blair a Merkel), il presidente russo non si è

tirato indietro: «Sono d'accordo a dar vita ad una cooperazione in materia d'energia, fondato su valori comuni». Ma è stato anche lesto, molto lesto, a rintuzzare le lamentele con cui in Russia procede il processo di liberalizzazione dei mercati. «Voi mi rimproverate per questo? Ma io mi trovo in questo posto da pochi anni. Invece, gran parte di voi, dopo cent'anni o quasi di regime capitalistico e di libertà del mercato, avete ancora Gas de France, l'Enel...». E Romano Prodi, che è stato uno dei primi a prendere la parola per

L'Unione ha voluto parlare con una sola voce all'ospite russo anche sui diritti

raccomandare soprattutto l'affermazione del concetto di «interdipendenza» tra Ue e Russia, ha confermato la contro-relazione di Putin. Il quale ha assicurato che la Russia si sta, a poco a poco, avvicinando alle regole. E con la garanzia che, certamente in un lungo periodo, le conferme arriveranno tutte. Con la Russia, insomma, finalmente si discute e si parla. E si possono fare affari. Nell'interesse comune. La cena di Lahti sembra essere stata interessante. E non già per le vetovoglie. E come ha detto Prodi, molto utile per il prossimo futuro. Perché Putin ha parlato di «partnership strategica» e non solo di cooperazione. Un grado più elevato che dovrebbe ipotizzare il raggiungimento di un'intesa che soddisfi gli interessi di entrambe le parti. Quelli dell'Europa che ha bisogno delle risorse energetiche di cui dispone la Russia, e quelli della Russia che ha bisogno di risorse

finanziarie. Nei colloqui, tra una portata e l'altra, è emersa la volontà comune di allontanare dalla vicenda energetica ogni questione che possa mettere a rischio la sicurezza. Il presidente russo è apparso disponibile. Ma forte e conscio della carica d'influenza che la Russia ha recuperato negli ultimi tempi. Un'influenza temuta da una parte degli europei: in particolare dagli ultimi arrivati come i Paesi dell'Est, dentro la Ue dopo l'allargamento del 2004. A tal punto che i gemelli Kaczynski, i nazionalisti alla guida della Polonia, il premier Jaroslaw e il presidente Lech, hanno deciso di scambiarsi i ruoli. Al vertice avrebbe dovuto andare il premier ma, all'ultimo momento, vi ha mandato il fratello presidente che, per la Costiuzione, ha pochi poteri. L'han fatto, si dice, per non essere da meno di Putin presidente. L'incontro con Putin è stato definito da molti dei partecipanti co-

me «franco e aperto». Vuol dire che non è stata parlata una lingua biforcuta. Del resto gli interessi sono notevoli e, dunque, è bene parlarsi chiaro. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha lamentato che Mosca negli ultimi anni avrebbe come riconsolidato le eccezioni «stataliste» in materia economica e imprenditoriale. A cui Putin ha risposto come detto. Dichiarando d'essere d'accordo, perché non sulla famosa «Carta dell'energia» ma che non la firma perché ha bisogno di approfondire dei «dettagli» che non lo convincono. Ma, con l'inverno alle porte, dai summit di Lahti sarebbero arrivate rassicurazioni per l'opinione pubblica. Quest'inverno non ci sarà una nuova vicenda ucraina. Prodi ha detto che l'inverno non ci lascerà al freddo. Anche se, per prudenza, il «cappotto sarà sempre bene averlo». E lui, infatti, l'ha infilato ed è ripartito per Roma dove, come è noto, fa più caldo.

Torsello: «Aiutatemi a spiegare che non sono una spia»

Secondo l'agenzia afgana Pajhwok il giornalista rapito ha fatto appello ai media. Confermate le due richieste dei sequestratori

HA CHIESTO AIUTO. Con «voce tremolante» Gabriele Torsello, dal luogo della prigionia, ha rivolto «un appello ai media e ai suoi colleghi giornalisti» affinché lo aiutino ad essere rilasciato. E ha aggiunto: «i miei sequestratori ripetono che sono una spia e che le truppe britanniche hanno bombardato i distretti di Musa Qala e di Nawzad in seguito alle mie informazioni». L'agenzia di stampa afgana Pajhwok, nella sua edizione online, sostiene di essere riuscita mercoledì giovedì scorso a parlare per telefono con il fotoreporter italiano che avrebbe detto di essere «sotto minaccia co-

stante e sottoposto a estrema pressione da parte dei suoi rapitori». Torsello avrebbe anche aggiunto di non sapere dove si trova, perché i rapitori lo hanno bendato dopo il sequestro. Durante la conversazione telefonica, i sequestratori hanno interrotto due volte Torsello per ribadire le loro richieste all'Italia: consegnare l'afgano convertito, Abdul Rahman, e ritirare i militari italiani dall'Afghanistan. Un uomo, in particolare, parlando duramente con l'accento locale di Helmand, ha avvertito che se l'apostata Rahman non sarà consegnato ad una Corte islamica per il processo e se i soldati italiani non

lasceranno il Paese, il giornalista verrà ucciso allo scadere dell'ultimatum: ma non è stato chiarito se la scadenza del termine sia alla mezzanotte di domani o di lunedì prossimo, 23 ottobre.

Dalla telefonata dei sequestratori è emerso un particolare

I sequestratori chiedono la consegna dell'islamico convertito e il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan

che la stessa agenzia afgana sottolinea. «A differenza delle loro dichiarazioni precedenti - annota Pajhwok - hanno preso le distanze dai Taleban, dicendo che sono solo dei musulmani che combattono l'occupazione straniera». Gli stessi Taleban, del resto, proprio ieri hanno ribadito con il loro portavoce Qari Yusuf Ahmadi di non essere coinvolti nel rapimento e di non aver fatto alcuna richiesta.

Ad Alessano, città di origine di Torsello, la famiglia del fotoreporter rapito continua a vivere momenti di angoscia e declina gli inviti a partecipare alle fiaccolate organizzate in diverse

città del Salento. Ieri, il portavoce della famiglia, Modesto Nicoli, cognato del giornalista sequestrato, ha spiegato che «quando Gabriele ci è venuto a trovare qui ad Alessano si è astenuto dal mangiare carne di maiale e dal bere alcolici in osservanza ai precetti islamici». «Noi familiari ribadiamo che la conversione di Gabriele all'Islam è cosa certa». Nicoli ha concluso con una parola di speranza: «Mi hanno detto - ha ricordato - che questi sono giorni importanti per chi è di fede musulmana. Il loro stesso credo proibisce di fare male, anche alzare solo la voce contro un loro fratello».

TEXAS

Condannato a morte si uccide a poche ore dall'esecuzione: innocente

HOUSTON Un uomo detenuto nel braccio della morte si è ucciso poche ore prima di essere giustiziato con un'iniezione letale, lasciando sul muro un messaggio scritto con il sangue delle ferite che si era inferto: «Non sono stato io». Michael Johnson, 29 anni, ha usato una lama metallica rudimentale per recidersi la giugulare e una arteria del braccio destro; le guardie lo hanno trovato morto 15 ore prima dell'ora fissata per l'iniezione letale. Johnson era stato condannato a morte per l'uccisione di un ventisettenne nel 1995, durante una rapina, ma aveva sempre dato la colpa al suo complice, che si era dichiarato colpevole di rapina aggravata e

aveva testimoniato contro di lui, cavandosela con otto anni: ora è in libertà. Il portavoce del carcere di Livingston ha detto che in Texas (lo stato americano cui spetta il primato delle esecuzioni capitali, 376 dal 1982, anno in cui le esecuzioni sono riprese) vi sono stati «un paio di suicidi» nel braccio della morte, ma nessuno tanto a ridosso dell'esecuzione. Johnson sarebbe stata la 22esima persona giustiziata in Texas quest'anno. La sua esecuzione tuttavia non era certissima, perché erano ancora pendenti due ricorsi presentati dal suo avvocato alla Corte suprema. Attualmente nelle celle della morte americane si trovano 390 persone.